



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 24-25-26/02/2007:

ARGOMENTI:

- Calcio e violenza (6 pagg.)
- Calcio e razzismo (2 pagg.)
- La campagna nazionale Uisp "Diamoci una mossa" sul settimanale informativo della Federazione Italiana Panificatori
- Il silenzio dei media sul Social Forum
- Sci nordico: oro al fotofinish
- Melandri: più tutela per le atlete-madri
- L'epilogo della Roma-Ostia
- Sport e scuola (2 art.)
- Sotto assedio: un progetto per promuovere lo sport giovanile in Palestina
- Cagliari: invitati 160 bambini per dire no alla violenza e razzismo nel calcio
- Atletica e gioco contro la sindrome "Cri du Chat"

«Ai politici chiedo: approvate il decreto chiudete agli ultrà»

di RUGGIERO PALOMBO

Il commissario Figg a tutto campo. L'emergenza violenza, il decreto del governo, le scelte per il futuro, la presidenza federale, una risposta a Matarrese. La linea della fermezza è il filo rosso che segna le sue scelte.

Parla il commissario **Pancalli**
«Sono ancora preoccupato,
non abbassiamo la guardia»

Pagina 2

Il commissario Figg parla a tutto campo

L'emergenza violenza,
il decreto del Governo,
le scelte per il futuro,
la presidenza federale...

GIANNI BONDINI
ROMA

Luca Pancalli è commissario straordinario della Federcalcio dal 21 settembre 2006. E' passato attraverso gli ultimi atti disciplinari del calciocaos, subentrando a Guido Rossi, ha gestito la delicata fase legata all'approvazione del nuovo Statuto federale nel quale per la prima volta non figura il diritto elettorale di veto, e ha portato avanti la candidatura italiana ad ospitare gli Europei 2012, una decisione che verrà assunta dall'Uefa il 18 aprile a Cardiff. La notte del 2 febbraio Pancalli si è trovato a dover gestire la più terribile delle emergenze, quella legata all'uccisione dell'ispettore Filippo Raciti a Catania, durante il match Catania-Palermo. Il calcio italiano, su ordine di Pancalli, si è fermato, e ha ripreso il suo cammino solo all'indomani di un Consiglio dei Ministri capace di varare eccezionali misure antiviolenza. Oggi, diciassette giorni dopo quel mercoledì, la situazione si è assai modificata. Sia dentro agli stadi, tornati ad essere per lo più aperti, sia dentro al Paese, alle prese con una crisi di Governo. Quella che non si è modificata, è la linea della fermezza di Pancalli.

Abbiamo già abbassato la guardia, come sostiene qualcuno?

«Assolutamente no. Ho totale fiducia nel lavoro che sta compiendo l'Osservatorio del Viminale».

E le riaperture a raffica degli stadi?

«Se l'Osservatorio sta riaprendo totalmente o parzialmente alcuni stadi sono sicuro lo faccia nel pieno rispetto delle condizioni di sicurezza».

A tre settimane dall'uccisione di Raciti, però, restano chiusi solo gli stadi di Catania - che è squalificato sino alla fine del campionato -, di Napoli, di Brescia e di Piacenza. Giusto o sbagliato?

«È una linea di condotta rispettosa delle condizioni di sicurezza. Non è vero che tutti gli altri stadi siano aperti. Ci sono molti stadi che sono aperti solo per gli abbonati. Non bisogna fare confusione, nel sistema di "lavori in corso" si procede verso la normalità».

Il pm di Catania Ignazio Fonzo sul «Messaggero» contesta la riapertura totale o parziale degli stadi: «Partite per sei mesi a porte chiuse: forse la lezione sarebbe stata più efficace».

«Ognuno è libero di esprimere la propria opinione. Sei mesi di chiusura potevano non essere rispettosi di chi ha lavorato celermente per mettersi in regola. L'importante è non abbassare la guardia e vigilare, non tenere gli stadi chiusi a oltranza».

Però a Catania i responsabili delle violenze sono tutti usciti dal carcere e l'amministratore della società etnea Lo Monaco vuole chiedere addirittura i danni. Quasi contestualmente spuntano le molotov di Castellammare di Stabia. È preoccupato?

«Sono moderatamente preoccupato»

Sul futuro del decreto Amato?

«Sono moderatamente preoccupato anche dello sviluppo che potrebbe avere il decreto antiviolenza in sede di conversione parlamentare».

La crisi di Governo indebolisce o, peggio, rischia di sterilizzare il decreto antiviolenza del ministro Amato?

«Mi auguro che ciò non avvenga. Ho letto l'intervento della ministro Melandri («Non c'è da preoccuparsi della crisi di Governo, i lavori parlamentari vanno avanti ugualmente», ndr). Questo Paese deve avere la capacità, quando si affrontano problemi importanti per la collettività, di affrontare responsabilmente le cose. Altrimenti verrebbe vanificato il lavoro fatto finora e anche l'impegno dei tifosi perbene che coprono coi fischi i cori beceri. Il paese sportivo chiede rispetto dalla politica».

In Parlamento c'è anche una lobby garantista che vuole frenare delle norme che ritiene eccezionali o esagerate.

«Siamo in democrazia. Nell'audizione al Senato ho risposto, alla domanda se ritenevo giusto che le società interrompessero i rapporti con gli ultrà, che sì, lo ritenevo giusto. Ma ho detto che ritenevo altrettanto giusto che anche la politica interrompesse i rapporti con gli ultrà. Tutti devono fare la loro parte. Non si può criminalizzare un mondo non assumendosi la responsabilità di dare a questo mondo

LA GAZZETTA DEL 2007

24/02/2007

ciò di cui avrebbe bisogno. Troppo comodo».

Lei in un'ora ha fermato tutto il calcio dopo la morte di Raciti. Che cosa pensa di questo clima gattopardesco: tutto cambia perché nulla (o quasi) cambia?

«Conosciamo bene il Paese. Qui non si può pensare che tutto cambi dalla sera alla mattina perché un commissario ha bloccato i campionati o perché un Governo ha emanato in cinque giorni un decreto antiviolenza. Qui bisogna avere la capacità di tenere la barra dritta, senza mai abbassare la guardia e cercando di fare un percorso, media compresi, per dare voce alla gente perbene.»

Stadi riaperti del tutto o a metà, ma c'è una stretta sulle notturne. Mercoledì sotto i riflettori c'è finita solo l'Inter. Va bene così?

«Sono scelte fatte volta per volta (dall'Osservatorio) e ho totale fiducia che vengano stabilite nel rispetto della sicurezza.»

Il vicecapo della Polizia nonché presidente dell'Osservatorio Manganelli raccomanda d'inserire nel Codice di giustizia sportiva le squalifiche degli stadi per settore, colpendo le zone dello stadio da dove provengono incitamenti o violenze. È d'accordo?

«Colgo positivamente questo suggerimento. Ritengo sia meritevole di approfondimento. Tenteremo di in-

trodurlo nel Codice di giustizia sportiva. Se riscontrassi delle perplessità sono convinto che, nella piena sintonia che c'è tra noi e il Virginale, saremo capaci di trovare una soluzione condivisa.»

In questa situazione tra i più esposti ci sono gli arbitri. Ma l'Aia di Gussoni deve sopportare anche i veleni del caso Boggi, che s'è dimesso dopo una lettera anonima. Che ne pensa?

«Fa parte della fisiologia di una federazione complessa come questa, ma non creiamo polemiche su ogni cosa.»

Quanto le manca ciò che faceva prima e non può più fare?

«Come presidente del Comitato paralimpico sono ancora operativo, mi manca quella serenità che da cinque mesi ho perso.»

Anche le società non sono serene sui bilanci. Non chiederanno i danni ai Comuni, ma vorrebbero un aiuto per abbassare i parametri delle iscrizioni ai campionati.

«Mi riunisco con la Covisoc la prossima settimana. Esamineremo la situazione.»

Matarrese ha detto sulla candidatura alla presidenza Figc: «Aspettiamo una risposta da Pancalli». Che cosa risponde?

«Non mi risulta di essere candidato.»

LA GAZZETTA DELLO SPORT

24/02/2007

di
Ruggiero
Palombo

Se la curva pericolosa siede anche in Parlamento

«Le società devono interrompere i rapporti con gli ultra, ma la politica deve saper fare altrettanto». Lo ha detto nell'audizione al Senato, lo ripete oggi alla Gazzetta dello Sport. Luca Pancalli è un politico. Sa parlare, soppesare le parole, distillare concetti. Sa frenare e accelerare. Della sua intervista, apparentemente assai rassicurante, ci piace proprio sottolineare quelle parole che, con prudenza, sottintendono tuttavia una grande preoccupazione. Cinque mesi fa il ruolo di commissario straordinario della Federcalcio lo ha catapultato sulla scena, e lui l'ha occupata con discrezione fino alla notte di venerdì 2 febbraio, quando la morte dell'ispettore Filippo Raciti gli ha imposto un profilo diverso. A Pancalli è bastata un'ora per fermare tutto il calcio italiano. Oggi che il calcio, ventidue giorni dopo, riapre quasi tutte le sue porte, incluse quelle (delle carceri di Catania) che meriterebbero di restare chiuse, Pancalli si assume l'onere di andare controcorrente. La guardia non è abbassata, dice e promette mentre un po' tutti cominciano a pensare il contrario, e la Federazione fa la sua parte, insieme al Viminale, in una sorta di patto d'acciaio. Dove il perdonismo non è di casa, ma la disponibilità a restituire il calcio alla propria normalità sì. Si avverte con chiarezza dove Pancalli individua il pericolo, anche se il suo modo di raccontarlo è soft: in quel Parlamento, in quella politica che in queste ore è altrimenti affaccendata, la crisi di Governo che è anche crisi di un intero sistema.

Da Pisani ad Amato, questa è certo l'ultima occasione che il calcio ha di salvarsi dal germe di una violenza che sta straripando ovunque, in serie A come in terza categoria. Il giro di vite sotto il profilo penale è una sgradevole necessità. Pancalli lo sa, speriamo lo capiscano anche i molti altri che giocano questa complessa partita. A Milano, la Lega di Matarrese ha mostrato barlumi di saggezza nell'abbandonare la strada della battaglia economica con i Comuni, ma quello spostare il discorso sui costi straordinari e sulla necessità di varare norme economicamente meno rigide per i club sa tanto di «liberi tutti». Il commissario Pancalli si sbrighi a riscrivere il codice di giustizia sportiva (l'idea squalifica-settori di stadio non è male) e le regole (severe) per le iscrizioni ai prossimi campionati. E poi si rassegni all'inevitabile: nel suo futuro prossimo ha tutta l'aria di esserci la poltrona di presidente.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

24/02/2007

LE SCENE DA STADIO NELL' AULA DEL SENATO

GIANNI MURA

GIANNI MURA

VOGLIAMO avvertire subito: questo pezzo è imbevuto di moralismo. Si regolino gli allergici. Dunque: noi siamo pronti a deplorare i gomiti di Materazzi, gli insulti di De Rossi. Non ci stancheremo di censurare le simulazioni di Gilardino e Pizarro. Chiediamo all'Uefa una sanzione esemplare per il "bras d'honneur" di Van Bommel al Bernabeu e, già che ci siamo, qualcosa più d'un richiamo al suo dirigente Karl Heinz Rummenigge. Che giudica assurdo un intervento dell'Uefa ma forse dovrebbe anche valutare i comportamenti dei giocatori del Bayern, essendone alto dirigente. Questa, almeno, è la nostra visione delle cose calcistiche.

Naturalmente non perdiamo d'occhio il fenomeno italiano della violenza negli stadi e intorno agli stadi: ma forse qualcun altro si, la perde d'occhio. Mentre gli stadi del calcio che conta riaprono uno dopo l'altro, in Campania stanno pensando di abolire il campionato di terza categoria e sostituirlo con un torneo juniores. "E' un inferno", così dice alla Stampa Salvatore Colonna, presidente del comitato regionale. Mentre ci prende una sensazione sconcertante (tutto già visto, già sentito, già scritto, l'ennesima ultima occasione buttata via), prendiamo atto che da Londra il ministro Amato ha avuto un'uscita geniale. "Controlliamo chi beve". Controllatelo, è giusto. Meccanizzazione, tornelli, prefiltraggio e filtraggio, etilometro. Il pallone salvato dai pallon-

cini. Come occupare il tempo libero. "Chi va allo stadio come chi guida", dice Amato. Allargheremmo, ovviamente sostenendola, la proposta. Chi va in spiaggia, chi va all'Ikea, chi va a teatro come chi va allo stadio e chi guida. E' intollerabile l'idea di un ubriaco che interrompe "Sola me ne vo" della somma (aggettivo, non sostantivo) Mariangela Melato (9). Ancora, non va trascurata l'eventualità di sbronze moleste nei parcheggi degli ipermercati, o ai Bagni Samantha. Inoltre, va considerata la potenziale, estrema pericolosità di un ubriaco sulle linee della metropolitana, specie di notte. Per farla breve, siccome lo stesso Amato ha detto che in Italia non è mai girata tanta cocaina come adesso (non più esclusiva della jet society, è roba democratica, chiedete ai muratori), si potrebbe avanzare il dubbio che certi esaltati viaggino più a polvere bianca che a vino rosso. Lo avanziamo.

Questo verbo è rischioso. Nei ristoranti di Hong Kong viene multato chi non vuota il piatto, cioè chi lascia degli avanzi. Non è una multa pesante, in moneta nostra dai 50 centesimi ai 2 euro, ma fa capire che in un futuro non lontano sarà multato chi mangia troppo e chi non abbastanza (nei ristoranti, alme-

no). Resta da capire perché non si possa lasciare quasi intatta un'autentica schifezza. Invece in Gran Bretagna (stessa fonte: la Stampa) dal prossimo aprile sarà vietata la pubblicità televisiva del junk-food (cibo spazzatura) nei programmi destinati a bambini tra i 7 e i 9 anni, censura che dall'inizio del 2008 si estenderà alla fascia tra i 4 e i 15 anni. Civien da dire: bene, almeno gli inglesi hanno identificato e battezzato i cibi-spazzatura. Qui da noi, se mai succederà, lo sapranno i nostri nipoti. Ci viene da aggiungere: ma se è un cibo-spazzatura è proprio spazzatura, non conviene abolirne del tutto la pubblicità in tv? In altri termini: se s'ingozza di perfide merendine un diciassettenne, è tutto regolare? E una casalinga di Manchester?

Ma noi viviamo qui. In questo stato. Di prostrazione. Da cui usciremo dicendoci di aver letto di "scene da stadio" in Senato quand'è caduto il governo Prodi. Di averle anche viste in tv. D'ora in poi sarà molto difficile, per noi, spiegare agli ultrà che non è bello tirare oggetti, o lanciare insulti, o comportarsi come imbecilli fanatici (mancavano giusto i petardi, questo va ammesso), quando in questo deprecabile e mai abbastanza deprecato esercizio si segnala

buona parte della nostra cosiddetta classe dirigente, infestata da tipacci che solo la nostra ottusa e servile mentalità di cittadini dimezzati può definire onorevoli. Da qui in poi, ognuno per sé. Con la faccia sua.

Abbiamo letto ieri sulla Stampa che il nuovo governo si decide a tavola. Le molte citazioni della Stampa sono casuali, abbiamo sfogliato in questi sette giorni 105 quotidiani, con scarsa soddisfazione. Alla buonora ci imbattiamo in questo "Green T, quel cinese fighetino diventato in due anni uno dei Templi dell'Ulivo" che grida vendetta. Come si può definire "fighetino" un elegante (e ottimo: per noi il migliore d'Italia) ristorante cinese? Si può, è solo questione di gusti, forse la collega è uscita dall'università Alvaro Vitali. Più in là: "Claudio Velardi qui è tanto di casa che ha un menù a lui intitolato". Non ci siamo: voto 3. Noi non frequenteremmo né tanto meno ameremmo un locale che dedica un menù a Claudio Velardi. Tertium non datur.

Infine, 2,5 al sindaco di Verona. Avevamo segnalato già due settimane fa il caso di invalidi civili veronesi non assunti da ditte che preferivano pagare una multa che tirarsi in casa un eventuale peso morto. Anche se c'è una legge dello stato italiano in merito, e non risulta che Verona sia Far West. Silenzio su tutta linea. Intanto R. A. ci scrive da Como che la situazione è la stessa. Inutile rivolgersi a sindaci o ministri, segnaliamo il caso alle Iene. L'uso della prima persona plurale, infine, è un mezzuccio per sentirsi meno isolati, o più tanti.

La deriva del calcio violento

FABRIZIO BOCCA

La violenza nei campi minori è stata ampiamente documentata da *Repubblica*, soprattutto col caso La Rustica. Un ragazzo con la mascella rotta, il Certosa assediato dai teppisti, la polizia. Una partita fra juniores. Chiariamo subito: un ragazzo di 16-17 anni in quel campionato è un atleta quasi completo, manca di esperienza, ma comunque ha già giocato qualche centinaio di partite; è potente e abituato alle corride.

Giustamente si è parlato molto dei genitori. Ma sono importanti e decisive anche le responsabilità di tecnici e dirigenti. Ce ne sono tanti, troppi, non all'altezza, che non sostengono esami adeguati e cui dovrebbe essere impedito di esercitare l'attività. Che è principalmente, lo ricordiamo, quella di educatori.

Prendiamo l'ultimo comunicato del giudice sportivo del settore giovanile Lazio: una lunga sequenza di provvedimenti per insulti. Squalificati dirigente e allenatore della Pro Calcio ad esempio. Un giocatore del Cecchina (campionato allievi...) è stato squalificato fino a giugno per aver irriso e insultato l'arbitro, e poi non contento entrava nello spogliatoio del direttore di gara per buttare a terra e calpestare i suoi abiti. L'allenatore del Rio Ceccano (Coppa giovanissimi Lazio) invece insultava l'arbitro "con espressioni volgari e antisociali... e incitava i propri calciatori al gioco violento". Fermo fino a maggio, troppo poco. Vogliamo passare ai grandi? Ecco allora il comunicato del comitato provinciale di Roma, dilettanti. Vi troviamo un allenatore, Gianni Giardini del Cretone 2000, squalificato fino al 2012 per aver dato una violenta testata sul naso dell'arbitro, spedendolo all'ospedale. Un altro Gianni Zampogna della Nuova Olimpica ha minacciato e messo le mani in faccia all'arbitro: un anno di squalifica.

Luigi Agnolin, presidente del settore giovanile scolastico, ha inserito in tutti i comunicati che girano per le centinaia di società una dichiarazione. «I fatti successi recentemente nel Lazio hanno visto protagonisti ragazzi in preda a una furia che ha poco di agonistico ma è molto vicina a quella dei loro coetanei che a Catania hanno ingaggiato uno scontro feroce con la Polizia... Personalmente ritengo che la dimensione originale, quella del gioco, sia andata perduta, e che il calcio abbia maturato culturalmente delle deviazioni a cui dobbiamo al più presto porre rimedio». Al più presto.

Faida rossonera: in un video choc la resa dei conti fra gli ultrà

GIAMPIERO TIMOSSÌ
MILANO

Reality choc, aspettando Milan-Roma. C'è un uomo che ha la pancia di Obelix. Aspetta che inizi la partita, prima vorrebbe solo mangiare un panino, magari due. Lui non c'entra nulla, quando tutto inizia è il primo a scappar via. Ore 19.41 la storia inizia qui. La telecamera 1 è in funzione, riprende tutto. È la storia dell'agguato del 25 gennaio 2007, piazzale Axum, dietro la curva Sud, davanti al furgone-bar che sistemano prima di ogni partita a San Siro. Al «barretto» arriva anche Valter Settembrini, è la vittima prescelta. Forse lo aspettano, sicuramente lo cercano. Lo trovano. Lo vede Michele Caruso, che ora è in carcere a San Vittore e che l'8 marzo sarà processato per «tentato omicidio». Caruso non ci pensa un istante, sa già quello che vuole fare. Ha un cappello di lana scura calato sulla fronte, la barba di quattro giorni. Inizia a correre.

LA TESTATA Tra l'ultrà milanista e la sua vittima solo un centinaio di metri. Settembrini è ancora voltato, la folle corsa di Caruso dura una manciata di secondi. Poi arriva alle spalle della sua vittima, probabilmente lo chiama. Settembrini si volta, ma è già troppo tardi. Caruso lo colpisce con una violentissima testata. Settembrini cade subito a terra, sembra «sgretolarsi» al colpo inferto dal suo aggressore. Non è finita, è solo l'inizio. Caruso prende a calci la vittima, che è già stesa sull'asfalto viscido di piazzale Axum. Due calci alla testa, altri due all'addome. Poi un colpo con la suola della scarpa, ancora sulla testa. Arriva Massimiliano Colombo, anche lui ultrà

delle Brigate Rossonere. Ora è agli arresti domiciliari, l'8 marzo sarà processato per tentato omicidio.

CINQUE CONTRO UNO Anche Colombo prende a calci Settembrini, che è sempre a terra. La scena si anima. A dar la caccia alla vittima sono almeno in cinque: Caruso, poi Colombo, Ivan Garavina, che però sembra prendersela con un amico della vittima. Arrivano altri due ragazzi, che gli agenti della Digos di Milano non sono ancora riusciti a identificare. Due uomini, invece, si avvicinano, aiutano la vittima a rialzarsi, la alzano di peso. Settembrini viene messo in piedi, ma barcolla, trema. La testata e poi i calci sono stati devastanti. E le immagini sono impressionanti: la vittima cammina a stento, trema sempre di più. Poi sparisce dalla sce-

na. Sono le ore 19.44 del 25 gennaio. Da quella sera Valter Settembrini è ricoverato all'ospedale Galeazzi. Zoom. La telecamera 1 si concentra sugli aggressori. Sono cinque ragazzi riconducibili al gruppo ultrà delle Brigate Rossonere. La cosa è nota: anche Settembrini è milanista, però lui è uno dei Commandos Tigre. Ed è probabile che, solo a questo punto, altri commandos arrivino in suo aiuto. Si accende una rissa, qualche cazzotto, calci. Dura tutto una manciata di minuti, ma le immagini sono scure, l'angolo visuale non sembra ottimale.

TUTTI ALLO STADIO Zoom ancora, tutte le telecamere seguono gli aggressori. Che entrano allo stadio, senza nessun problema. Ora l'obiettivo si concentra su Michele Caruso, è stato lui

il primo ad aggredire Settembrini, sua la testata, i primi calci alla testa, all'addome. Nel fotogramma numero 10 Caruso è già in curva Sud, parla con un'amica. Sorride. Le telecamere lo hanno ormai identificato, il giorno dopo verrà arrestato dalla digos di Milano. Identificato grazie alle telecamere a circuito chiuso, dentro allo stadio, durante la partita. Come Simone Barbaglia, l'ultrà milanista che il 29 gennaio 1995, uccise fuori dallo stadio Ferraris di Genova, il genoano Vincenzo Spagnolo. Il cappello di lana nero sulla fronte, gli amici e le amiche da salutare. Sono le ore 21, Milan-Roma di coppa Italia può iniziare. In tribuna, all'ultimo momento, spunterà anche Ronaldo. Caruso e i suoi amici erano arrivati molto prima: avevano un sacco di cose da fare.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

24/02/2007

Caso razzismo, l'Uefa dà ragione alla Roma

di ROBERTO RENGA

POVERO Lione, una figuraccia dietro l'altra. Giovedi una risibile denuncia nei confronti della Roma per razzismo; ieri lo schiaffo dell'Uefa, che non ci pensa un momento: nessuna inchiesta e nemici come prima. La mite Roma, chiusa nella riserva di Trigoria, sorride e piange.

Sorride per la decisione presa dal nuovo presidente dell'Uefa Michel Platini.

CONTINUA A PAG. 28

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ROBERTO RENGA

Michel, francese per nascita e italiano per censo e carriera, avendo guadagnato a Torino i soldi di Paperone e fama imperitura. Piange perché sa che a Lione l'attende una rivincita difficile, migliaia di francesi in campo e milioni davanti a un televisore, tutti a tifarle ferocemente contro e a stuzzicare l'arbitro.

In ballocc'è il mondiale tedesco, che pensavamo appartenesse al passato, morto e sepolto. Errore. I nostri vicini di casa non hanno ancora digerito quella sconfitta, Berlino è un incubo e come vedono il tricolore, una foto di Lippi o un video di Grosso, ricicchi con il mal di fegato. Per noi è tutto finito quella sera. Avremo mille difetti, ma non portiamo rancore. Non perdemmo ai rigori una finale contro il Brasile? Da allora sono addirittura aumentati i matrimoni tra italiani e brasiliane che, semmai, ci piacciono sempre di più. E non è stata la Francia per due volte a sconfiggere in malo modo l'Italia? Sì, ma a ostriche e champagne, se la luna sorride e la compagna è buona, non rinunciavamo certo per una bazzecola del genere.

Il Lione, grande e bellissima squadra francese abituata a vincere e a stravincere; tace e semmai ringrazia per l'ospitalità a Roma, dopo una partita di Champions dura, virile e combattuta, come sono quasi sempre le sfide a questo livello. Straparla, piange e accusa una volta messo piede in casa. Apre ufficialmente il caso: botte e insulti, addirittura razzismo all'Olimpico, una specie di Colosseo, dove comandano, come è noto, quei provocatori di romanisti, italiani perlopiù

e nelle vene dei quali scorre lo stesso sangue di Materazzi. L'individuo che, infilando in un colloquio con Zidane la sorella del medesimo, lo scosse a tal punto che questi non poté esimersi dal rifilargli una testata al petto. Il perfido Materazzi; il buono, generoso, ingenuo Zizou. Sembra impossibile,

ma i francesi sono rimasti alla finale; quando quell'antipatico allenatore di Domenech, vedendo Materazzi stramazza, diceva: è solo un film, datemi retta, solo un film recitato dagli italiani.

Il danno per la Roma e per De Rossi (colpevolissimo e razzista, secondo il Lione: insulti

durante un battibecco con Abidal) c'è e non è da poco, perché la notizia fa presto il giro del mondo. Sommersa, a poche ore di distanza, per fortuna giallorossa, dall'altra proveniente dalla Svizzera: l'Uefa smonta il caso e smonta il Lione. Nessuna inchiesta, niente di niente, imbarazzato

silenzio e basta. «Le presunte frasi ingiuriose - è stato detto - non sono state menzionate nel referto arbitrale e nel rapporto del delegato Uefa. Inoltre nessuno ha spórtò denuncia». In sostanza: solo chiacchiere da bar. Il Lione ha ancora un anno di tempo per pensarci e decidere se presentare

un esposto o no. Ci vogliono le prove, però.

De Rossi tace. A Trigoria sanno che tra lui e Abidal c'è stato un brutto scambio di insulti e che l'iniziativa potrebbe addirittura averla presa il francese, come sembra di capire osservando filmati e foto. Razzismo? Nella foga qualche parola sbagliata può uscire e i precedenti sono innumerevoli, ma nel nostro caso non se ne trova traccia. Sta zitto lo stesso Abidal, cui sono bastate, evidentemente, le parole di pace del romanista. Il pata-trac lo dobbiamo a Jean Michel Aulas, presidente del Lione. Ha raccolto qualche confidenza e ha infilato il riassunto nel sito internet del club. Perché l'ha fatto? Per ottenere un arbitro amico al ritorno, si pensa. Stia tranquillo: abbiamo già dimenticato.

La violenza c'è anche in Spagna

Razzismo fra i giovani a Udine

ROMA — Dopo il periodo nero italiano, un'ondata di violenza si abbatte su tutta l'Europa. L'episodio più grave è avvenuto a Belgrado, in occasione del derby tra Stella Rossa e Partizan. I tifosi della Stella Rossa hanno cominciato a tirare pietre e altri oggetti contro la polizia dopo che il Partizan aveva vinto la partita per 4 a 2. Dal lancio dei sassi si è passati allo scontro diretto. Alla fine il bilancio è di 13 feriti e 27 tifosi arrestati.

Scontrati anche in Spagna, per un altro derby, quello di Madrid tra Atletico e Real. La dinamica è molto simile a quella di Belgrado. Ancora prima dell'inizio della partita un gruppo di ultra dell'Atletico ha cominciato a lanciare bottiglie e altri oggetti verso la polizia. Le forze dell'ordine hanno cercato di disperdere i tifosi sparando proiettili di gomma. I tifosi hanno reagito danneggiando le auto parcheggiate nei pressi dello stadio. Altri tafferugli si sono verificati all'interno dell'impianto, in occasione del gol di Torres, quando una delle barriere ha ceduto

sotto l'urto di una dozzina di tifosi dell'Atletico, il bilancio racconta di 17 feriti. Problemi analoghi anche in Francia dove, durante una partita di una categoria minore (Samaritaine-Gaz électrique), un giocatore ha chiamato a sostegno i suoi amici e l'incontro si è tramutato in una rissa generale con uso di pezzi di legno, coltelli e armi da fuoco.

I problemi con la violenza si sono ripresentati in Italia (dove mercoledì si giocherà una sola gara in notturna). Durante due partite del campionato Dilettanti, vicino ad Ascoli Piceno, gli arbitri sono stati picchiati da calciatori e tifosi. A Napoli, al termine di Pianura-Caserta, da un palazzo confinante con lo stadio è stato lanciato un vaso di fiori sulla curva degli ospiti. Nessun ferito. Denunciato il lanciatore. In provincia di Udine l'episodio più grave: nel campionato Allievi un giovane calciatore di colore, dopo essere stato oggetto di insulti razzisti per tutta la partita, è stato colpito alla testa con un bastone mentre usciva dal campo.

A ROMA

Ultrà scioperano altri applaudono Olimpico diviso

ROMA — La Curva Sud è rimasta in silenzio per quindici minuti all'Olimpico. Niente striscioni e niente cori degli ultrà romanisti. Protesta, sostengono, per la criminalizzazione della curva dopo l'ultimo episodio di barbarie (i fischi al minuto di silenzio per Raci) condannato dal resto dello stadio. E per l'inasprimento indiscriminato delle norme di sicurezza negli stadi.

Neppure questa volta lo stadio ha accettato il comportamento della curva. Il pubblico che era seduto nel settore Distinti, dalla parte della collina di Monte Mario, ha continuato a sostenere con cori Totti e compagni. Atteggiamento che ha provocato la reazione della curva del tifo più acceso, la Sud, appunto: fischi, urla e cori di scherno. E qualche tentativo di scavalcamento da un settore all'altro. Insomma, Olimpico diviso con gli ultrà in netta minoranza. Poi gli striscioni sono riapparsi e la curva ha ripreso a cantare, indispettita con il resto dello stadio.

LA REPUBBLICA

26/02/2002

contro l'obesità infantile a favore di stili di vita attivi

Pane e marmellata piuttosto che "merendine"

Alimentazione

Campagna nazionale dell'UIISP contro l'obesità infantile: pane e marmellata piuttosto che "merendine" *a pagina 8*

“**D**iamoci una mossa”, campagna nazionale contro la sedentarietà e l'obesità infantile, è in pieno svolgimento in 166 scuole elementari di 62 città italiane, grandi e piccole. La campagna è promossa dall'UIISP - Unione italiana sport per tutti, e finanziata dal ministero della Solidarietà sociale nell'ambito della legge 383/2000. Il messaggio che reca ai bambini e alle loro famiglie può essere sintetizzato in poche parole: pane e marmellata invece di merendine, qualche sana attività fisica piuttosto che ore davanti alla TV.

La campagna è partita nello scorso mese di ottobre e coinvolge i bambini di 983 classi di 166 scuole elementari, per un totale di circa 20 mila scolari.

L'obiettivo, sottolineano gli organizzatori, è quello di stimolare nei piccoli e nelle loro famiglie nuovi stili di vita attivi

per contrastare l'obesità infantile. Questa patologia, conseguenza di una crescente sedentarietà e di un'alimentazione non corretta, è ormai diventata una vera emergenza sociale e vede l'Italia ai primi posti in Europa.

Protagonisti della campagna sono i bambini, a ciascuno dei quali è affidata una copia del "Diario di Diamoci una mossa", che illustra giochi da fare all'aperto, offre consigli sull'alimentazione e suggerimenti per abitudini quotidiane di movimento. La chiave della proposta - spiegano gli organizzatori - è il gioco, raccontato attraverso un personaggio accattivante: una palletta colorata, testimonial di uno stile di vita attivo e di una corretta alimentazione. Sorride se fa le scale a piedi, gioca a mosca cieca e spiega con un bilanciere che il segreto è l'equilibrio tra alimentazione e movimento; ma ha le occhiaie quando passa

troppo ore davanti al computer o alla TV. Sul diario, i giovanissimi riporteranno le proprie "imprese" e i risultati personali e familiari nell'avventura proposta da "Diamoci una mossa".

Anche ai millesettecento insegnanti che accompagnano i bimbi in questa campagna è stata dedicata una guida sugli stessi argomenti. A ogni classe, inoltre, è stato affidato un poster gigante, che raccoglierà le foto, i disegni e i racconti dei bambini e dei loro familiari. Il coinvolgimento attivo dei genitori, sottolineano gli organizzatori, rappre-

senta un passaggio strategico per il progetto e anche per loro è stato preparato un "manuale". Offre consigli, suggerimenti e indicazioni che vogliono essere uno stimolo, garbato e divertente, a modificare le abitudini quotidiane e a "darsi una mossa" insieme ai figli. Due sono i punti di riferimento che aiutano ad orientarsi nella ricerca di nuovi stili di vita: la "piramide alimentare" e la "piramide del movimento" che riporta molti esempi di azioni semplici ma utili da praticare nella vita di tutti i giorni. Al progetto partecipa

L'ARTE BIANCA

SETTIMANALE INFORMATIVO

DELLA FEDERAZIONE ITALIANA

PANIFICATORI, PANIFICATORI

PASTICCIERI E AFFINI

29/10/2007





**Nuovi stili di vita attivi
per bambini e famiglie**

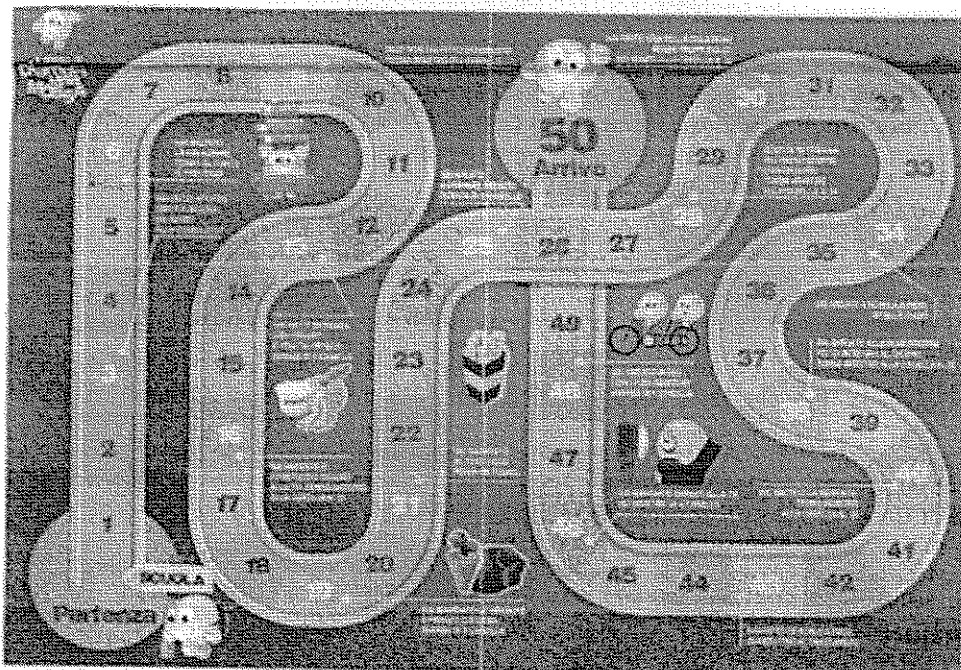
Il logo dell'iniziativa

anche una équipe dell'Università La Sapienza di Roma, che dovrà valutare l'efficacia dell'iniziativa. A tale scopo sono stati predisposti speciali questionari da compilare all'inizio e alla conclusione del progetto, il cui confronto consentirà di valutare su basi reali i cambiamenti di abitudini.

Il 6 maggio prossimo, i comitati UISP di tutte le città coinvolte in "Diamoci una mossa" organizzeranno in contemporanea una festa finale per bambini, genitori e insegnanti. Ci sarà movimento e certo non mancheranno né pane né marmellata.

INFORMAZIONI

Dal sito www.diamociunamossa.it è possibile scaricare tutta una serie di materiali informativi: la guida per gli insegnanti e per i genitori, il gioco dell'oca, i poster dell'iniziativa. Ulteriori informazioni si possono avere contattando l'UISP presso la propria sede nazionale: Largo Nino Franchellucci, 73 - 00155 Roma tel. 06.43984350 - 06.43984345 - 06.43984330 fax 06.43984320 mail: progetti@uisp.it



Il gioco dell'oca con cui i bambini imparano i principi di una corretta alimentazione

L'ARTE BIANCA

29/02/2007

Il Social Forum e quello strano silenzio

MARIO LUBETKIN*

Nonostante gli ottimi risultati della settima edizione del Forum Sociale Mondiale di Nairobi, non si arresta la tendenza degli ultimi tre anni che ha visto ridursi o addirittura scomparire in molti paesi l'informazione sui quest'incontro di massa.

Nel 2001, anno di nascita a Porto Alegre, e nei due anni successivi, diversi media mondiali si erano interessati al Fsm come fenomeno di massa, in grado di mobilitare centinaia di migliaia di persone e attrarre milioni di altre, attraverso Internet e i mezzi d'informazione, tradizionali o alternativi che fossero.

Per alcuni, la chiave stava nel suo proporsi come alternativa al Forum Economico Mondiale, che si tiene in contemporanea nella città svizzera di Davos, mentre altri si interrogavano sulle ragioni che spingevano persone e gruppi tanto diversi - dalle storiche Organizzazioni non governative ai nuovi

movimenti, che hanno avuto un ruolo di primo piano a Seattle e in altre città sedi degli incontri del G8, del Fondo monetario internazionale o della Banca mondiale - a riunirsi in una piccola città del Brasile per manifestare e proporre soluzioni «alternative» ai problemi dello sviluppo, dei diritti umani e della pace.

Quando Luis Inácio Lula da Silva, attivista del Fsm sin dai suoi esordi, vinse le elezioni presidenziali in Brasile nel 2003, molti media si domandarono se ciò avrebbe favorito il salto di qualità nelle prospettive future del Forum, visto che tra i suoi partecipanti più insiguiti non si contavano più solo personaggi «alternativi» o «contestatori», ma anche personalità che occupavano ruoli di potere in importanti paesi emergenti.

Quando nel 2004 il Forum si trasferisce nella città indiana di Mumbai, l'attenzione dei mezzi d'informazione cala in America Latina, e in parte in Europa, ma aumenta in quantità e qualità in Asia.

Per molti media che hanno seguito il Forum dall'inizio, il ritorno a Porto Alegre nel 2005 non ha registrato elementi di novità, e la decisione di realiz-

zarlo nel 2006 in forma policentrica a Bamako, Caracas e Karachi, ha infine disperso l'attenzione, non più puntata su un singolo Forum.

La grande aspettativa della «prima volta in Africa» di quest'anno non ha frenato la tendenza «al ribasso», nonostante nella capitale keniana si siano riunite più di 50.000 persone per quello che è stato probabilmente il più grande evento organizzato dalla società civile in questo continente.

Al contrario, il Forum Economico mantiene alta la sua presenza sui mezzi di comunicazione.

Qual è la ragione di questa tendenza negativa? Ridurre la risposta a «decisioni di carattere ideologico» prese dai grandi mezzi di comunicazione sulla definizione dell'agenda inter-

nazionale, può spiegare solo alcuni casi.

È una risposta parziale anche quella che colpevolizza la scarsa attenzione verso i giornalisti presenti, o i limiti tecnologici dei mezzi di trasmissione da Nairobi.

Può anche aver influito la dispersività dei messaggi e delle proposte - alcune certamente nuove e interessanti - emersi dai dibattiti, e frutto delle particolari caratteristiche organizzative di questi Forum. Tutti que-

sti fattori verranno certamente tenuti in considerazione dal Consiglio internazionale del Fsm e dai suoi membri, nell'esame del restringimento dello spazio informativo.

Come titolava *Temwini*, il quotidiano indipendente pubblicato dall'Ips, in una delle sue edizioni giornaliera a Nairobi, a

parte l'effetto di «richiamo» per i partecipanti - la comunicazione non è stata una delle priorità del Forum», nonostante la presenza di una apposita commissione, e i fondi ottenuti per finanziare questo aspetto specifico.

Il fatto che il Secondo Forum della comunicazione realizzato parallelamente a Nairobi abbia ribadito le stesse proposte concordate, e non realizzate, due anni prima a Porto Alegre - la creazione di una rete formata dai giornalisti che hanno seguito i Forum nelle sue diverse edizioni, che si stimano in 6 mila professionisti circa, e di una rete delle migliaia di media commerciali, culturali e alternativi che hanno partecipato alle diverse edizioni - mostra i limiti dell'azione del Fsm in questo settore strategico. La stessa sorte è toccata ad altre proposte su corsi e seminari tra attori della società civile e i mezzi di comunicazione stessi. Per molti osservatori, Nairobi chiude una fase in cui il Forum è riuscito a dimostrare la sua capacità di richiamare le masse in qualsiasi regione del Sud.

La decisione di celebrare la prossima edizione solo nel 2009, in una località ancora da stabilire, lasciando il 2008 ad

iniziative di singoli paesi, significa di fatto rimandare la costruzione dell'immagine di un Forum mondiale che sviluppa proposte serie, realistiche e alternative di fronte ai problemi gravi dell'umanità, generando una forte aspettativa per milioni di persone che hanno seguito il Forum sin dagli inizi. Il silenzio che può cadere sul

Fsm in un periodo tanto lungo può aggravare questa tendenza, provocando più delusione, se non l'oblio, in molti tra coloro che avevano scommesso sul Forum e sul suo slogan provocatorio: «Un altro mondo è possibile».

Mario Lubetkin è direttore generale dell'agenzia di stampa IPS-Inter Press service

L'UNITA'

24/02/2007

Pasini-Zorzi

La strana coppia Il miracolo d'oro al fotofinish

dal nostro inviato
STEFANO ARCOBELLI
SAPPORO (Giappone)

Zorro e Pax: la stranissima coppia d'oro (e nerazzurra). L'imponente Dome fa sembrare Cristian Zorzi e Renato Pasini due pupazzi impazziti da videogame giapponesi. Sul podio inebetiti e stravolti, i nuovi gemelli dello sprint cantano e poi raccontano come si fa a sbancare ai Mondiali rispetto a come erano partiti.

Facevano parte di una squadra di specialisti sciolta dopo l'Olimpiade per ristrettezze federali: Zorro l'olimpionico era rimasto nella squadra A, Pax era rimasto semplicemente a casa.

Adesso che sono campio-

ni del mondo della sprint a coppie a tecnica libera, la specialità della casa, non bisogna dimenticarlo. Se non è un miracolo, quasi.

STACCATE Zorro voleva fare le staccate, ha finito per fare le spaccate: quella di ieri gli è riuscita maestosamente. Nello zainetto teneva una dentiera di plastica e le bombette di Carnevale che sono strumenti delle guasconate vissute a modo suo e un po' alla Valentino Rossi. Nel garage di casa a Moena, Zorzi tiene 3 moto: con una è caduto in estate rischiando di pregiudicare la stagione. Ora è campione del mondo, un anno dopo l'oro olimpico.

Pax voleva fare il calciatore: era da giorni che aveva lo stesso pensiero in testa

mentre scendeva dal pullman che porta agli spogliatoi. S'identificava in Materazzi, il suo idolo, e mai come stavolta la sua identità è vacillata: metà calciatore, metà fondista.

Nell'ebbrezza del trionfo ha metaforicamente lanciato Zorro con un assist del centrocampista d'estate che è in lui, e Zorro non poteva tradirlo in quella volatona lunga di 500 metri aprendo il gas per infilzare il russo Rotchev, il nuovo signor Chepalova. Che liberazione.

CAPOLAVORO E' il capolavoro dello stellone italiano, per stessa ammissione dei tecnici nei cui sogni c'era al massimo il bronzo, è l'osmosi tra due ragazzi che si sono subito «presi» ad inizio

stagione, con il podio a Düsseldorf. Poi per entrambi il destino ha voluto che doversero attraversare peripezie d'ogni genere: e in questo caso il punto di contatto ha sciolto in una sola persona l'alleanza che avevano stretto.

SBUFFANTI E VINCENTI Zorro faticava a inizio stagione dopo l'incidente, sbuffava, protestava, tentava addirittura di lasciare il ritiro di Livigno e alla fine si calmava perché la Finanza gli impone comunque contegno verbale: ma non ne poteva più di certe riunioni interne sul tema sempre caldo delle selezioni. Sottostimato: si sentiva così, lo sprinter che si presentò ai Mondiali di Lahti con un argento pieno di rimpianti. Aveva perso

dal norvegese Hetland, col quale ha duellato fieramente. La volata che ai Giochi di Salt Lake perse nella sprint e poi in staffetta de Alsgaard sempre per una questione di centimetri, gli è riuscita millimetricamente ieri dentro uno stadio metà di calcio e metà di baseball, in una gara mezza indoor e mezza a cielo aperto, in un darsi il cambio tra il nevischio e curve pericolose.

Pax implorava un rientro in azzurro, lui che era solo considerato un forestale. E avrebbe potuto urlare più forte di rabbia: come se non bastasse la sera prima nella stessa pista l'avevano frettolosamente escluso per una banale pattinata. Zorro non aveva fiducia, Pax brontolava. Questo è l'oro più strano del mondo.

Giovanna Melandri

Più tutela per le atlete-madri

Rossella Bocciarelli

«Ho insediato una commissione di esperti e giuristi che è stata incaricata di mettere a punto, entro la fine del mese di marzo, un testo di riforma della legge sul professionismo sportivo. E uno dei temi chiave della riforma riguarderà il regime civilistico delle atlete, per le quali la mia idea è quella di introdurre una categoria di semiprofessioniste».

Giovanna Melandri, quarantacinque anni, ministro per le Politiche giovanili e per lo sport del Governo Prodi, è convinta del fatto che le azioni di promozione delle pari opportunità si costruiscano giorno per giorno, a partire, come si diceva una volta, dal proprio specifico. «Per esempio — ci tiene a sottolineare — mentre molto si discute sui ministeri senza donne e sul fatto che la pubblica amministrazione sia un po' la maglia nera tra i settori economici per quel che riguarda la valorizzazione del lavoro femminile, io ho avuto la possibilità, dovendo costruire da zero il ministero che mi è stato affidato, di nominare tre dirigenti generali, due dei quali sono donne».

Per Giovanna Melandri l'inquadramento specifico per le donne che fanno sport è molto importante: «Oggi le atlete non sono riconosciute come professioniste. Sono sempre dilettanti, anche in sport notoriamente professionistici, come la pallanuoto o il basket. Accade così che si trovino a operare in una condizione di lavoro parasubordinato; una condizione che prevede ben poche tutele soprattutto in

caso di maternità. Le atlete che scelgono la maternità oggi non ottengono alcun sostegno dalle federazioni, né dalle società sportive né dagli sponsor, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista medico, sia dal punto di vista della programmazione del recupero del livello fisico tecnico — prosegue il ministro —. Da questo punto di vista mi sembra auspicabile che le scritture private tra le società, le federazioni sportive e le atlete possano equiparare la loro condizione almeno a quella di lavoratrici autonome».

Ma quello che serve è anche una svolta culturale: «Ci rivolgiamo con totale rispetto ma anche con grande chiarezza a tutte le realtà dello sport nazionale, al Coni in primo luogo. Con il presidente Petrucci abbiamo costruito in questi mesi un'alleanza strategica su tanti temi e su un disegno comune: rafforzare lo sport e aiutare chi fa sport. Per questo al Coni ho chiesto di impegnarsi insieme a noi sul fronte della tutela delle pari opportunità delle atlete — spiega Giovanna Melandri —. E una prima risposta importante è arrivata dalla giunta Coni il 29 novembre scorso. Quel giorno la giunta ha invitato le federazioni sportive nazionali ad adeguare i loro statuti nel prevedere un principio di tutela per le atlete che sono anche madri, in linea con quanto già fatto dalla Federscherma. Come ricorderà, infatti, Valentina Vezzali è tornata in pedana ad altissimi livelli dopo la gravidanza».

DONNE E LAVORO

(IL SOLE 24 ORE)

26/02/2007

Brava la Incerti (1h11:20). Ben 7.901 arrivati. Muore un amatore dopo 3 km

La Roma-Ostia non promuove Caimmi

di Franco Fava

ROMA - La XXXIII edizione della mezza maratona dei record (9.838 al via e 7.901 arrivati, ben oltre i 7.600 iscritti e 6.600 al traguardo nel 2006), fa felice la solita marea africana guidata dal keniota Kipchumba Benson Barus e dall'algerina, Souad Ait Salem. Il primo è autore di una progressione irresistibile dal 15° km che lo porta sul traguardo di Ostia in 1h00:18, a soli 6" dal record della corsa; la seconda soffoca sul lungomare di Ostia la tenace resistenza della marocchina con passaporto del Bahrein, Nadia Ejjafini, imponendosi in un agile 1h10:29. La maratonina Roma-Ostia stavolta non sorride invece ai maratoneti azzurri in odore di Mondiali. Doveva essere un test su un crono di ben altra portata quello di Daniele Caimmi. Il marchigiano delle Fiamme Gialle, invece, s'è dovuto accontentare di un modesto quinto posto e di un tempo di 1h03:01, a 2'43" dal vincitore, sui livelli dello scorso anno.

I DUBBI - «Il cielo coperto e il vento in faccia nell'ultimo tratto di gara hanno dato

un'impronta negativa alla mia corsa: sono rimasto solo dopo appena 7 km, mentre nei piani era previsto che ci fosse una "lepre" a tirarmi almeno fino al 14° km. Ma diciamo che va bene così». Caimmi cerca di salvare almeno il morale nella giornata che ha visto al palo la moglie, Rosalba Console, fermata da un fastidioso dolore al piede sinistro che le impedisce di correre da una settimana ormai. Nulla di grave, ma in casa Caimmi si teme ora una primavera carica di incertezze in vista dei test sulle maratone che dovranno misurare le loro e le nostre ambizioni in vista dei Mondiali di Osaka di fine agosto. Eppure la coppia azzurra è reduce da un positivo periodo di allenamento in quota sull'altopiano della Namibia insieme a Stefano Baldini. «Abbiamo in programma di tornare a Windhoek già la prossima settimana», spiega Caimmi. «Da dove rientreremo solo a fine marzo giusto in tempo per correre la Stramilano del 1° aprile». Test rimandato quindi.

INCERTI - E' andata meglio invece ad Anna Incerti, unica italiana sul podio anche lei reduce dal lungo stage africano. Anche se la

maratoneta siciliana in fondo sperava in un crono un po' più generoso. «Volevo fare una gara di testa, invece il vento mi ha condizionato, ma ho avuto le sensazioni giuste», dice l'atleta sulla quale sono appuntate molte delle speranze per la prova iridata in Giappone. «Giusto quello che ci voleva per guardare ora con fiducia all'impegno sui 42 km il 29 aprile ad Amburgo». Alle spalle della Incerti si è mossa bene anche la romana Vincenza Sicari (1h12:02), mentre è apparsa irriconoscibile Bruna Genovese, giunta a oltre due minuti dal tandem azzurro.

DRAMMA - Purtroppo un dramma ha segnato la Roma-Ostia dei record. Dopo appena 3 km di corsa, Italo Bagagliani, infermiere cinquantenne di Velletri, si è accasciato all'improvviso sull'asfalto per un arresto cardiaco. Subito soccorso da un collega di corsa cardiologo è spirato dopo una vana corsa all'ospedale. Bagagliani non era proprio un corridore della domenica, nel suo curriculum infatti ci sono anche esperienze nelle ultramaratone di 100 km. Lascia la moglie e tre figlie. L'ultimo evento tragico alla Roma-Ostia risale all'edizione del 1999.

CARRIERE DEUS 1327

26/02/2007

E domani scatta «Volley Scuola»

ROMA - La 14^a edizione del Torneo "Volley Scuola - Trofeo Acea" scatta domani. Riparte una delle manifestazioni sportive più amate dagli studenti pallavolisti, desiderosi di comporre la sinfonia vincente. Perché Volley Scuola è musica per coloro che sono in campo, ma anche per coloro che gremiscono gli spalti, pronti a percepire quell'armonia di suoni nata dalle numerose schiacciate, dai continui bagher, dagli esaltanti muri.

Un torneo che è organizzato dal Comitato Regionale Fipav Lazio, in collaborazione con l'Assessorato allo Sport e Grandi Eventi della Provincia di Roma, con la partecipazione del nostro giornale.

Nella scorsa edizione prevalsero gli Istituti Enriques e Pedemontana, nella categoria Open maschile e femminile e nella sezione Junior trionfarono i ragazzi del Seneca e le atlete del Peano Monterotondo. Stilati i calendari, le quattro regine in carica si apprestano a confermare la propria forza, nonostante diversi cambiamenti a livello organico.

"Quest'anno la mia squadra è competitiva, nonostante la perdita di molti elementi della scorsa

edizione perché diplomati - afferma la professoressa Leila Di Franza, del Liceo Scientifico Enriques - Siamo sicuri delle nostre possibilità. Pretendo che i miei ragazzi salutino i loro rivali prima e dopo la partita, iniziando ad imparare che l'avversario è considerato, dentro e al di fuori del campo, un ragazzo come tanti".

Anche gli alunni del Liceo Classico Seneca, allenati dal professor Augusto Barberini sono pronti a dare battaglia, iniziando contro lo Stendhal. "Vogliamo difendere il titolo, la mia squadra si è allenata duramente in questi mesi - afferma Barberini - Siamo pronti e convinti di arrivare fino in fondo". Una squadra priva di numerosi ragazzi della passata edizione, ma che conserva lo stesso spirito vincente.

Parola del professor Barberini. "I ragazzi che hanno abbandonato il gruppo dello scorso anno assistono quasi quotidianamente agli allenamenti. Ho visto i miei alunni commuoversi per una sconfitta. Questo mi rende orgoglioso perché comprendo quanto possa essere importante per loro il Volley Scuola".

Filippo Ciampolillo/Infopress

Vecchie Glorie, quando il calcio entra nelle aule della scuola

ROMA - In un calcio che sembra aver perso l'orientamento una risposta importante può arrivare dal passato. Da valori e protagonisti del calcio più bello e rimpianto. E' per questo che beniamini mai dimenticati dal pubblico non hanno scordato lo sport che ha dato loro successi e celebrità e continuano a lavorare per la riscoperta dei valori veri del calcio.

L'Associazione Vecchie Glorie di Roma e Lazio da dieci anni lavora proprio con queste finalità: tenere viva la memoria di un calcio dai sapori antichi, ma veri, e la memoria di uomini che hanno fatto epoca in uno sport a cui possono dare ancora tanto. La storia dell'Associazione inizia il suo cammino nel 1997 quando un manipolo di ex giocatori capitanati da Nicola Fusco, Amedeo Amadei e Paolo Colucci, decide di unirsi per ritrovarsi insieme, ricordare i vecchi tempi e promuovere iniziative per i giovani e per il calcio. Nei suoi dieci anni di vita l'associazione è riuscita a riunire circa 140 soci, tanti ex calciatori, ma anche ex dirigenti di club e della Figc.

Ruoli differenti, ma un unico comun denominatore: l'amore per il calcio. Jepson, De Sisti, Gradella, Vettrano, Comaschi, Kriezu, oltre naturalmente ai tre soci fondatori Fusco, Amadei e Colucci. Sono questi alcuni dei nomi dei campioni del passato che partecipano attivamente alle iniziative dell'associazione alla cui presidenza è stato designato Nicola Fusco, ex giocatore, bandiera e capitano del Catania, un passato anche con la maglia della Roma. L'attività principale dell'associazione si svolge nelle scuole ed è rivolta alle nuove generazioni cui i campioni del passato cercano di raccontare una passione fatta di sfide e valori veri. «Abbiamo cominciato la nostra attività nelle scuole di Roma - racconta Nicola Fusco - ed è stato un successo grandioso. I bambini e i ragazzi ci han-

no riservato ovunque accoglienze meravigliose. La loro curiosità, le loro domande sono il segno che i ragazzi hanno grande voglia di conoscere il calcio del passato e i suoi protagonisti. Hanno mostrato grande affetto nei nostri confronti e per noi è stato un modo per spiegare loro il modo giusto per avvicinarsi al calcio, che deve essere divertimento, rispetto e disciplina. Niente di più lontano dalla violenza degli ultimi tempi».

Un percorso iniziato sul territorio di Roma, proseguito su Ostia e Fiumicino e non ancora esauritosi. «Dal prossimo mese dovremmo iniziare le nostre visite nelle scuole di Frosinone e provincia

e poi ci dedicheremo alla zona di Latina. Agli studenti stiamo distribuendo gratuitamente un libro di poesie di Gaetano Camillo "Quando il calcio diventa amore". Un titolo che è anche il messaggio che vogliamo lan-

ciare a tanti ragazzi». L'associazione è anche un modo per tanti ex calciatori per ritrovarsi e per fare attività culturali. E' per questo che tutti i mercoledì si svolge un vero e proprio rito: il pranzo sociale, al quale si aggiungono spesso visite culturali in musei e mostre.

Le attività dell'associazione Vecchie Glorie di Roma e Lazio stanno riscuotendo grande successo anche lontano dalla Capitale e proprio per questo nella prossima assemblea dei soci che dovrebbe svolgersi entro la prima metà di marzo presso Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, potrebbe essere stabilito un cambio di denominazione che darà all'associazione un respiro nazionale. In particolare l'esempio dell'associazione presieduta da Nicola Fusco è stato raccolto a Milano dove sta nascendo un sodalizio di ex glorie meneghine. Già si parla di collaborazioni tra le due associazioni per iniziative ancora più importanti e di ampio respiro.

Riccardo Loria/Infopress

Una struttura creata nel 1997 da Amadei Fusco e Colucci: ora ha 140 soci. «Il pallone è allegria e amicizia»

Sotto Assedio. Un calcio al pallone e uno alla guerra

Il calcio, come mezzo per promuovere lo sport giovanile in Palestina, è al centro del progetto Sport sotto l'Assedio. Un'iniziativa promossa dal **Corto Circuito** che ha coinvolto gruppi di atleti/e italiani e tifosi delle varie città italiane, che scendono nei territori occupati per svolgere tornei di calcio con le rappresentative locali ed incontri con la comunità. La manifestazione è nata nel 2004 e solo lo scorso anno — spiegano gli organizzatori: "Eravamo quasi 60 persone, l'evento sportivo più grande mai disputato in un territorio occupato, siamo riusciti ad entrare a Gaza, a svolgere la prima partita femminile nella storia del progetto". Previste tre fasi, la prima — ovvero la carovana di aprile, vede la trasferta nei territori di un gruppo di sportivi italiani, mentre nella seconda sono i calciatori palestinesi ad arrivare in Italia per partecipare a numerosi tornei sparsi in giro per la penisola. La fase conclusiva avviene con la cosiddetta "summer camp". Qui — spiegano ancora dal **Corto** — le stesse strutture che ci ospitano ad aprile, per una

settimana ospitano bambini di vari campi profughi, per farli incontrare, conoscere e giocare". La nuova edizione della carovana (31 marzo - 9 aprile) viene presentata il 2 marzo — nella sede del **Corto Circuito** in via Filippo Serafini 57 — nel corso di una giornata che prevede — a partire dalle 16.00 — la presentazione del libro film **La guerra a calci**, realizzato da **As Le Scaiciate** di Monza, un incontro con **Mohammed N.M. Yaghi**, responsabile del progetto, un incontro con le associazioni e federazioni sportive coinvolte nel progetto oltre a un concerto con il gruppo **La zona d'Ombra**. Ma "la carovana" non si ferma qui: per coprire le spese di realizzazione e gestione del progetto, oltre ad aver istituito un conto corrente di raccolta fondi [cc 71497242 abi 07601 intestato all'associazione culturale legal aid causale sport sotto assedio], sono state organizzate numerose iniziative che si svolgeranno durante il mese di marzo. Maggiori informazioni cliccando sui siti: www.jalla03.org, www.corto.circuito.info, www.sportssottoassedio.it [S.C.]

IL MANIFESTO

25/02/2007

OGGI AL SANT'ELIA

Invitati 160 bambini per dire no a violenza e razzismo nel calcio

CAGLIARI - Centosessanta bambini delle scuole elementari, accompagnati dai genitori, saranno oggi al «Sant'Elia» per assistere a Cagliari-Lazio e per dire «No al razzismo, no alla violenza». Frutto di un'intesa tra il club rossoblù e l'associazione Terra di Mezzo 2000, l'iniziativa vedrà i piccoli tifosi protagonisti di coreografie. «Riportare le famiglie allo stadio dopo Catania» ha spiegato Angelica Perra, presidente della TDM2000 - è un segnale forte in favore dell'integrazione, della tolleranza e dei valori dello sport».

CORRIERE DELLO SPORT

25/02/2004

ATLETICA E GIOCO PER I BIMBI «CRI DU CHAT»

Mentre i ragazzi faranno attività sportiva, i loro genitori parteciperanno a incontri con i medici per conoscere l'utilità di trattamenti precoci di fisioterapia, psicomotricità e logopedia, nello sviluppo fisico dei loro figli, affetti dalla sindrome "Cri du chat". La malattia, che deve il suo nome al suono acuto del pianto, tipico dei bambini che ne sono affetti, comporta gravi ritardo nello sviluppo mentale e del linguaggio. La causa è genetica: l'assenza di un frammento del cromosoma 5. Grazie alla sezione lombarda dell'Associazione "A.B.C." che li sostiene - e in collaborazione con il centro sportivo di Mombarone - i bambini e i loro genitori saranno ospitati, dall'8 all'11 marzo, al Grand Hotel Nuove Terme di Acqui. In questo periodo i ragazzi avranno a disposizione gli istruttori del comitato Paraolimpico e sperimenteranno l'utilità di

*Anche un corso
per i genitori
dei bambini
portatori della
malattia genetica*

esercizi di atletica leggera che, insieme al gioco, contribuiranno, secondo gli esperti, contribuiscono a creare un miglior sviluppo psicofisico e un maggiore autonomia. Il raduno di Acqui è il settimo organizzato dall'Associazione "A.B.C." lombarda (che ha sede nazionale a Roma e sezioni anche in Veneto e Puglia) ed è patrocinato, fra gli altri, dalla regione Piemonte, dalla provincia di Alessandria, dal Coni e dalla Fondazione Cariplo. Agli incontri parteciperanno esperti di pediatria e di genetica, biologi e fisiatri.